Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 88 (2016)
Heft: 6

Artikel: Il diritto internazionale umanitario tra principi e realtà
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737247

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il diritto internazionale umanitario tra principi e realtà

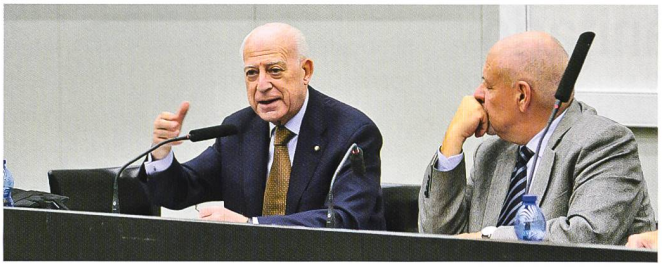
uff spec
Giancarlo Dillena

Esperti di alto livello si sono confrontati nel dibattito organizzato dalla RMSI, lo scorso 15 ottobre 2016, a Mendrisio. Ne è emerso un quadro complessivo in controluce, tra regole che anche quando sono ufficialmente riconosciute vengono poi applicate molto diversamente a seconda degli attori e delle situazioni. Ma, seppure a fatica, avanza l'idea che il diritto possa aiutare a trovare nuovi spazi di dialogo a tutela in particolare delle popolazioni civili.

uffciale specialista Giancarlo Dillena
Capo-comunicazione STU

Il diritto internazionale umanitario serve veramente a qualche cosa, sul terreno, o rimane materia teorica, confinata alle aule universitarie e ai gremi di specialisti? A chi si applica (o si dovrebbe applicare)? E chi è chiamato ad applicarlo? Con quali effetti pratici? E con quali limiti? Come può un comandante, cui si chiede innanzitutto di vincere la battaglia, conciliare le esigenze di protezione dei civili con quelle militari, senza rischiare poi di essere processato per i "danni collaterali" delle sue decisioni? Questi interrogativi aleggiavano nell'aula magna dell'Accademia di architettura di Mendrisio, sabato 15 ottobre, in occasione della conferenza-dibattito "Il rispetto del diritto internazionale umanitario – Sfide e risposte", organizzata sotto l'egida dell'ARMSI da un comitato guidato dal ten con Christophe Leuenberger-Verzasconi. A rispondere un trio di relatori di alto livello: il **prof. Robert Kolb**, ordinario di diritto internazionale pubblico all'Università di Ginevra, l'**avv. Raoul Forster**, già capo missione del Comitato internazionale della Croce Rossa in Russia, Medio oriente e Colombia e il **prof. Fausto Pocar**, docente di diritto internazionale all'Università degli Studi di Milano e già presidente del Tribunale internazionale per i crimini nella ex-Jugoslavia e membro di quello per il Ruanda. Ha moderato, di fronte a una nutrita ed attenta platea, il capo-comunicazione della STU Giancarlo Dillena.

Ma in che cosa consiste il diritto internazionale umanitario (DIU)? A questo interrogativo ha risposto Robert Kolb, illustrando il quadro giuridico generale, che distingue innanzitutto fra *jus ad bellum* e *jus in bello*. Il primo si occupa della premesse che rendono legittima una guerra: l'autodifesa di uno Stato in caso di aggressione esterna, una decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il consenso dello stato interessato (ad esempio con una esplicita richiesta di aiuto). Il secondo si occupa della condotta delle ostilità (che dovrebbe restare entro limiti "accettabili" quanto alle armi impiegate, alle azioni intraprese ecc.), della protezione delle persone (prigionieri, feriti, civili); del rispetto delle parti neutrali. Queste regole sono state concepite, anche storicamente, per essere applicate agli Stati. Non nel caso di conflitti sub-statuali (come guerriglia, terrorismo ecc.), anche per la difficoltà di definire le entità in campo. Una distinzione oggi critica e che qualcuno vorrebbe abolire, alla luce del dilagare di questo tipo di conflitti e della commistione fra livelli (di cui l'odierna guerra in Siria è l'esempio più ecla-



tante). Completano il quadro i concetti ancorati nella Carta della Nazioni Unite, le convenzioni internazionali (come la CEDU) ecc. L'applicazione di questi principi è naturalmente un grosso problema e si urta a molti limiti, a cominciare dalla volontà della grandi potenze, i cui interessi non sono necessariamente in sintonia con questa visione. Ma anche gli altri Stati sono il più delle volte contrari da subito a interventi esterni pur contemplati dal diritto consuetudinario (come nel caso della *responsibilty to protect*) che considerano tuttavia delle indebite ingerenze. Per quanto riguarda la realtà pratica, il DIU cerca comunque di tenere realisticamente conto delle situazioni concrete. Ad esempio ammette che certi "danni collaterali" con vittime civili siano inevitabili, sul campo di battaglia. Ma chiede che siano adottate delle misure adeguate – ad esempio nelle scelte operative del comandanti – per limitarli in modo "ragionevole". Quale sia la giusta misura è una questione aperta, ma l'idea è fondamentalmente di tener conto di questi aspetti ed evitare eccessi.

Raoul Forster ha riportato la questione alla sua dimensione più concreta, raccontando della sua recente esperienza nel Donbas. A partire da essa ha sottolineato l'esigenza di porsi in un'ottica realmente neutra, che permetta di stabilire un contatto con ognuna delle parti, senza giudicare, ma avanzando proposte razionali e ragionevoli, quindi accettabili per ambo le parti. In questo senso il diritto è importante perché permette di fare capo a regole condivisibili, in opposizione alla logica delle contrapposizioni estreme. Si deve poter dialogare con tutti, perché l'essenziale è essere vicini alle popolazioni civili, che in tutte le guerre sono quelle che più soffrono. In questo senso una migliore conoscenza del DIU, attraverso l'informazione e la formazione, costituisce una premessa importante per creare un ambito in cui diventa possibile confrontarsi e trovare soluzioni anche fra "nemici".

Un concetto sul quale ha insistito è quello di preparare meglio i comandanti militari, affiancando loro dei *legal adviser*. Tema ripreso anche dal prof. Pocar, che ha sottolineato come il discorso non tocchi solo i militari, ma anche i politici, da cui dipendono spesso le decisioni fondamentali. Quanto alla sanzione penale per chi ha palesemente infranto le regole del DIU, la sua applicazione deve fare i conti con molti limiti, a cominciare dall'atteggiamento della grandi potenze (anche democratiche, come gli USA), pronte a chiedere giustizia quando si tratta degli altri, ma poi contrarie alla giurisdizione internazionale quando si tratta dei loro militari. D'altra parte i principi del DIU si riflettono anche, in parte, nel diritto nazionale e vi sono casi in cui la magistratura dello stesso paese in causa (Gran Bretagna) ha perseguito abusi commessi dai propri militari. In sostanza siamo di fronte a una sistema di responsabilità piramidale, che parte dal singolo e sale lungo la gerarchia, fino alla direzione politica. Per questo sono importanti un'informazione e un coinvolgimento a tutti i livelli.

Ma a un comandante si chiede innanzitutto di vincere la battaglia, ha obiettato qualcuno dalla platea. Se vi sono troppi limiti il rischio è di perderla. Se invece si vince con "danni collaterali importanti" si rischia di finire davanti ad un tribunale? Un dilemma fondamentale, cui i relatori hanno risposto con sfumato senso della misura. Si tratta di adottare le opportune precauzioni prima dell'azione, ha risposto Forster. Sarà questo, dal profilo del diritto umanitario, il metro di valutazione a posteriori.

Nella discussione finale i relatori hanno ribadito che molti sono i limiti del DIU e della sua applicazione. Ma esso, nel secondo dopoguerra, ha nondimeno messo in moto un processo di presa di coscienza della necessità di avere dei riferimenti anche sul piano legale per rendere meno difficile la protezione dei più deboli, in particolare (ma non solo) dei civili. Alla base c'è l'esigenza di un arduo ma necessario cambiamento di mentalità, che superi la "disumanizzazione dell'Altro" come giustificazione di ogni eccesso. Se si parte dal presupposto che "l'Altro non ha sempre torto", la possibilità di aprire degli spazi di dialogo si fa più vicina. E con essa l'opportunità di dare protezione e aiuto a chi altrimenti non avrebbe alcune speranza. ◆